

IL PRINCIPIO DI NEGAZIONE SI APPLICA ALL'EPIDEMIA?

Il Principio di negazione descrive un particolare comportamento della nostra psiche di fronte ad eventi particolarmente gravi. In particolare spiega come i nostri meccanismi logici vadano in „blocco“ per proteggere il nostro equilibrio mentale da situazioni che non sarebbe in grado di sopportare. Un classico esempio di manifestazione è la perdita di un congiunto, ad esempio il coniuge od un figlio; la mente non è in grado di far fronte alla situazione e subentra una inconscia negazione, che impedisce al nostro cervello di accettare l'accadimento; meglio ancora, blocca il processo logico, il ragionamento che ci porterebbe all'accettazione del fatto e lo indirizza ad una diversa interpretazione. Ci convinciamo che il congiunto sia in realtà partito per un viaggio o che sia trattenuto lontano, ma tornerà. Conserviamo e riordiniamo la sua camera, prepariamo la tavola con un coperto in più, conversiamo con lui, inviamo lettere e facciamo telefonate. Sono accadimenti molto più frequenti di quanto possiamo immaginare. Non di meno, il principio di negazione è alla base di tutte le religioni. Molti di noi non riescono ad accettare il limite temporale della vita; questo non va considerato, beninteso, un limite della persona: la negazione è un'autodifesa inconscia e qualsiasi tentativo di portare a termine un percorso logico si infrange contro il muro bianco eretto dalla nostra mente. Appena ci si propone un'alternativa in grado di placare le nostre paure, siamo portati ad accettarla, anche se non ha un sostegno di credibilità. Terreno fertile per le più disparate correnti religiose o pseudo tali.

Si noti che la negazione è cosa ben dissimile dal solo panico, che pure ne è causa, perchè porta a convincimenti laddove il panico porta solo a confusione.

Se applichiamo il principio alla attuale situazione pandemica, possiamo individuare elementi che possono far scattare la negazione: la paura di ammalarsi e non guarire, quella di non trovare posto in ospedale, quella di non poter più avere lo stile di vita e le relazioni che nella organizzazione sociale attuale possono rappresentare tutto il senso della nostra vita. L'incertezza del futuro può indurre l'incapacità di immaginare vie d'uscita, situazione non dissimile, ad esempio, dall'incapacità di accettare la morte. Ecco che la negazione inconscia trasforma la nostra logica, il muro bianco ci dice che questa è una strada chiusa e l'unica cosa che può fare è scegliere l'alternativa: il virus non esiste, ne siamo immuni, ne siamo già guariti, è un banale raffreddore.

Se valutiamo il comportamento sociale da questo punto di vista, anche i comportamenti „scorretti“ che abbiamo osservato assumono un significato diverso, nè il passaggio da „raccomandazione“ a „imposizione“ cambia il quadro d'insieme; anzi subentrano senso di ingiustizia e privazione della libertà, perchè è il fatto in sè che risulta inaccettabile e quindi negato.

Perchè negli stati a regime dittatoriale o comunque totalitario le cose funzionano meglio? Perchè ci sono metodi coercitivi più drastici, certo, ma anche per un altro motivo. Il dittatore infatti, soprattutto se al potere da lungo tempo, diventa inevitabilmente un surrogato della divinità; non per niente in tempi antichi e ancora recentemente, ad esempio in Giappone, le due cose coincidevano. Questo fa sì che qualsiasi regola venga imposta può essere assimilata dal nostro subconscio come dogma divino verso la salvezza.

Fondamentale diventa presentare le situazioni non come fatti potenzialmente negabili, ma come percorsi che abbiano uno sbocco terreno e tangibile; dipingere gli eventi come qualcosa che sfugge alla nostra volontà può far scattare i meccanismi di negazione. Affidare l'evoluzione dell'epidemia ad entità diverse da noi stessi sarebbe una catastrofe nella catastrofe.

Fin qui abbiamo immaginato la situazione della cosiddetta „gente comune“, che le situazioni le subisce; questo ci ha portato a giustificare in parte comportamenti che altrimenti potremmo classificare solo come stupidi, asociali o incivili. E la classe politica? La maggior parte della popolazione si figura la classe dirigente come un gruppo di individui superiori, capaci di ragionamenti e comportamenti diversi dal proprio; immagine indotta da secoli addietro, quando la

classe dirigente era formata da persone di cultura e classe superiore, giacchè solo i nobili avevamo accesso agli studi e alle cariche. Nella società moderna, invece, la classe dirigente è formata da persone come tutte, che semplicemente fanno un lavoro diverso. Quindi ci possiamo figurare non tranquilli signori e signore in giacca e tailleur che discutono e valutano con tranquillità la situazione seduti intorno ad un tavolo traendo le conclusioni migliori, bensì persone in preda al panico inchiodate al tavolo dalla loro professione e tenute comunque a dare risposte e deliberare interventi. Scenari ben diversi. Quale terreno migliore per far scattare la negazione?

Se guardiamo il comportamento tenuto dai vari governi riconosciamo parecchie affinità e ripetizioni di errori, stupefacenti se guardiamo al chiaro esempio della Cina. Cito ad esempio:

- a) Iniziale immobilità (panico?)
- b) Iniziale ipotesi di non intervento, lasciando fare al virus il suo corso (negazione?)
- c) Ostinazione nei tentativi di risalire al „paziente zero“ di ogni focolaio, ancora quando il numero di contagi rendeva senza significato tale operazione, come se trovare l'origine potesse annullare il problema (negazione?)

Analoghi comportamenti troviamo in organismi internazionali quali l'organizzazione mondiale della sanità, che, mentre la Cina già blindava le città, si ostinava a minimizzare l'entità del problema (negazione o asservimento?) e analoghi comportamenti troviamo a livello regionale, ad ulteriore testimonianza del fatto che la negazione non accetta esempi.

Gli effetti devastanti dei ritardi derivanti da questi comportamenti sono ormai chiari a tutti.

Forse dovremmo imparare a considerare la negazione, non l'ignoranza, come limite invalicabile della nostra specie e cercare di porvi argine con gli unici possibili rimedi, che prendono ancora il nome di „regole“, ma che, per essere tali, devono essere definiti e applicati ben prima che il panico ottenebri le nostre menti.

www.safeinitaly.it